Discussa alla Camera la politica dei ministeri economici

Agricoltura e industria al centro del confronto sul bilancio dello Stato

La linea rigorosa del PCI per mutare gli orientamenti dell'economia indicata da Lamanna e Niccoli - Oggi l'esame delle entrate e delle spese dei ministeri sociali

Le previsioni di entrata e di spesa dei dicasteri economici sono state ieri al centro del dibattito sul bilancio statale '77 che, in questa fase della discussione parlamentare, viene scomposto per settori omogenei in modo da razionalizzarne l'esame. Oggi sarà così la volta dei ministeri sociali: è l'ultima fase del dibattito, ché domani le conclusioni saranno tratte in sede di dichiarazioni di voto (per il nostro partito parlerà il vice-presidente del gruppo, Fernando Di Giulio) e di votazioni finali.

Al centro del confronto di ieri soprattutto due temi: agricoltura e industria, sui quali sono intervenuti tra gli altri rispettivamente Giovanni Lamanna e Bruno Niccoli per indicare le linee su cui si muove l'iniziativa rigorosa e responsabile del PCI per mutare profondamente gli orientamenti dell'economia italiana e legare gl'interventi anti-inflazione a contestuali misure di riforma che garantiscano occupazione e investimenti.

Questo non è possibile tuttavia senza chiare scelte politiche. Prendiamo il caso del bilancio dell'agricoltura, così come è stato descritto dal compagno Lamanna. Esso ha una dimensione di 600 miliardi: appena l'1% della previsione complessiva. Una cifra in definitiva, insignificante, tanto più che le somme in conto capitale (cioè per investimenti) ammontano a soli 400 miliardi. Ma insieme è una cifra eccessiva, se si considera l'entità dei poteri che sono delegati (anche se poi magari non possono ancora essere concretamente esercitati) alle Regioni.

D'altra parte l'amministrazione centrale non è neppure in grado di spendere le pur tanto modeste dotazioni (i residui passivi ammontano a ben 1.207 miliardi) che rappresentano solo l'8% della spesa complessiva nel settore agricolo (circa 7 mila miliardi) distribuiti tra Cassa per il Mezzogiorno, Regioni, altri ministeri, CEE; e costituita per almeno la metà da trasferimenti sociali: pensioni, assegni, indennità di disoccupazione.

Com'è possibile in queste condizioni programmare la spesa, e renderla organica e davvero produttiva? si è chiesto Lamanna. Il problema è quello di ribaltare la situazione: come l'agricoltura (4.370 miliardi della bilancia dei pagamenti agricolo-alimentari) e il Mezzogiorno sono stati tra le cause più pesanti della crisi e dell'inflazione, così devono diventare leve fondamentali di un nuovo sviluppo, non deformato e deformante, nè basato su sprechi e parassitismi. Una nuova politica di sviluppo deve quindi affrontare il problema agricolo in connessione stretta con altri fondamentali settori-chiave, con la scienza e la tecnica.

A questo proposito il compagno Lamanna ha indicato gli obbiettivi fondamentali di quell'azione profondamente rinnovatrice per la quale i comunisti si batteranno in Parlamento e nel Paese: la valorizzazione delle risorse idriche, la trasformazione irrigua di almeno un milione di ettari, la trasformazione del Mezzogiorno interno (pascoli, zootecnia) che rappresenta lo 80% del territorio e su cui insiste ancora il 40% della popolazione meridionale, un deciso elevamento del livello tecnologico, la realizzazione di un nuovo rapporto tra agricoltura e industria venditrice di mezzi tecnici e trasformatrice dei prodotti che avvii un reale processo alternativo di sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

Non dissimile è la portata delle scelte politiche che si impongono per creare concrete condizioni di un rinnovamento del nostro apparato produttivo nell'industria. Lo ha sottolineato Bruno Niccoli in un intervento centrato su due questioni: la riconversione industriale e il commercio estero. Sulla prima questione: il progetto presentato dal governo non è accettabile perchè riproduce il vecchio sistema della pioggia di contributi, facilitazioni, incentivi.

I comunisti considerano irrinunciabili quattro elementi: tutte le disponibilità vanno convogliate in un fondo nazionale unico gestito democraticamente, sotto il controllo del Parlamento, e togliendo alle banche e al ministero dell'Industria la gestione delle istruttorie per i finanziamenti; la politica creditizia va definita rigorosamente nelle scelte di settore e in quelle territoriali (Mezzogiorno); le Regioni devono essere coinvolte nella gestione del fondo sin dalla fase delle scelte e delle decisioni, e non solo nelle questioni legate alla mobilità della manodopera; uno stretto rapporto dev'essere stabilito con la piccola e media industria, e inoltre con l'artigianato; e precise finalizzazioni debbono essere previste per l'occupazione femminile e giovanile.

E potrebbe un fondo di tal specie esser considerato neutro rispetto ai problemi del mercato mondiale? Qui balza in tutta evidenza l'esigenza di un profondo rinnovamento della politica degli scambi. L'Italia, ha ricordato Niccoli, è tra i paesi più integrati nel mercato mondiale: il suo grado di dipendenza dall'estero sfiora il 48% del prodotto nazionale lordo. Non è questo che preoccupa, ma la passività assunta di fronte ai condizionamenti internazionali che ne sono derivati e che non sono giustificati: se l'Italia non può rinunciare a certi mercati, neppure i suoi partners (a cominciare dalla Repubblica federale tedesca) potrebbero permettersi certi lussi senza pagarne prezzi assai alti alle loro economie.

Il problema allora non è quello di tornare ad assurde chiusure nazionalistiche o di soggiacere a suggestioni autarchiche. Il problema è piuttosto quello di lavorare a modificazioni profonde nella struttura del commercio estero, che tengano conto delle modificazioni intervenute e che ancora interverranno nel processo di divisione internazionale del lavoro. Ma l'Italia — ha denunciato Niccoli — non ha mai avuto una direzione politica del commercio con l'estero, e meno che mai si è posta l'obbiettivo di una strategia dello import-export. Da qui la pressante esigenza, dettata anche da ragioni economiche interne, di una nuova visione dei rapporti internazionali che privilegi Terzo mondo e paesi in via di sviluppo, ma partendo da un preciso dato politico: il rapporto di cooperazione non può esser fondato su ragioni e calcoli mercantili, ma deve essere un rapporto di cooperazione economica e tecnico-scientifica.

g. f. p.

La discussione sul ruolo delle sinistre

Dichiarazioni di De Martino sui rapporti PCI-PSI

« Una linea unitaria non indebolisce l'autonomia socialista » - Andreotti parla delle misure economiche

Il compagno Francesco De Martino, ex segretario del PSI, in una intervista a un settimanale, si è dichiarato favorevole alla proposta di un governo di emergenza, ricordando di averla sostenuta anche durante la campagna elettorale. «*Ma* — egli aggiunge — *non ci si può irrigidire nelle formule. Tenuto conto della situazione, insistere soltanto sul governo di emergenza in pratica significa mantenere il monocolore democristiano*».

De Martino si pronuncia quindi a favore di un «*governo DC-PSI, ma con i comunisti organicamente nella maggioranza*». A suo parere questo «*sarebbe un grosso passo avanti*». Pertanto «*un tentativo dovrebbe essere fatto per accertare fino in fondo la possibilità di una maggioranza organica che includa i comunisti e affronti sul serio i gravissimi problemi della crisi*».

Rilevato che «*forze politiche un tempo decisamente anticomuniste come la socialdemocrazia (e in modo diverso lo stesso PRI) oggi non rifiutano l'idea di rapporti nuovi con il PCI*», De Martino sostiene che il PSI deve porsi insieme con i comunisti il problema del rapporto con la DC. «*Il PSI* — egli ha spiegato — *è un partito della sinistra. In piena autonomia dal PCI, certo. Proporsi una linea unitaria della sinistra non vuol dire indebolire l'autonomia del PSI*».

Alla domanda se, a suo parere, gli attuali dirigenti del PSI portano il partito su posizioni di «terza forza», De Martino ha così risposto: «*Quando si punta tutto sull'aggregazione di forze non comuniste intorno al PSI il dubbio è lecito. Perché si sa di che forze si tratta, principalmente di forze socialdemocratiche. Un'area anche piuttosto angusta. E questo orientamento ha un suo significato, al di là, magari, delle intenzioni*».

Il presidente del Consiglio Andreotti, in alcune dichiarazioni alla rivista da lui stesso diretta, ha affermato che gli «esperti» del governo ritengono che con i provvedimenti dell'8 ottobre si è creato un argine sufficiente contro la caduta della lira sul mercato dei cambi. «*Naturalmente* — ha aggiunto Andreotti — *dando per scontato che il Parlamento approvi quanto di sua competenza (ratifica dell'aumento della imposta sulla benzina; del prestito forzoso sugli incrementi da scala mobile per gli stipendi oltre i sei milioni; il passaggio dal 30 al 50 per cento dell'aliquota fiscale sulla cedolare secca sui dividendi, ecc.)*».

Ringraziamento del compagno Ossola

Il compagno Giuseppe Ossola, nella impossibilità di rispondere a compagni, compagne e organizzazioni di partito che, fraternamente hanno voluto felicitarsi con lui in occasione del 75mo compleanno, attraverso l'Unità ringrazia tutti con molta cordialità ed affetto.

Iniziato in commissione Difesa l'esame del ddl governativo

Diritti e doveri dei militari: serrato confronto alla Camera

Il confronto tra le forze politiche sulla riforma della disciplina militare, della condizione cioè del cittadino-soldato nelle caserme, dei suoi diritti e doveri e del suo rapporto con la società civile, è ormai aperto nel Parlamento e nel Paese. Se ne discute nelle assemblee e in dibattiti pubblici organizzati dal PCI e da altri partiti democratici, sulle riviste specializzate e sulla stampa quotidiana e periodica.

Alla Camera, in commissione Difesa, la discussione — aperta la scorsa settimana da una relazione del dc Zoppi e proseguita ieri in due sedute — ha come punto di riferimento il progetto-legge governativo, che reca nome «Norme di principio sulla disciplina militare». Nel dibattito sono intervenuti numerosi deputati. Un Comitato ristretto rielaborerà il DdL del governo, alla luce delle critiche e delle proposte avanzate dai vari gruppi.

Il governo, accogliendo le richieste del PCI, ha disposto la diffusione, nelle Forze armate, del progetto di legge in questione (il testo apparirà nel prossimo numero della rivista «Quadrante») e si è impegnato a raccogliere i pareri dei militari di ogni ordine e grado, al di fuori delle formalità gerarchiche.

Alla commissione Difesa i deputati del PCI hanno sottolineato la necessità di un impegno del governo a disporre la sospensione dei procedimenti disciplinari in corso e il condono delle sanzioni già inflitte a soldati, sottufficiali e ufficiali che hanno preso parte a iniziative tese a sollecitare il riconoscimento ai militari del diritto a forme di rappresentanza e la riforma del Regolamento di disciplina.

Nel merito del DdL governativo il gruppo comunista ha avanzato molte critiche — soprattutto per quanto riguarda il divieto ai militari di carriera a iscriversi ai partiti ed a svolgere attività politica e la mancanza di una chiara definizione del rapporto tra «legge di principi» e potestà regolamentari delle autorità della Difesa — ed ha presentato un «pacchetto» di proposte di modifica sulla rappresentanza e su una serie di punti che il progetto del governo lascia nel vago.

Al Senato intanto il gruppo della sinistra indipendente ha preparato una serie di emendamenti alternativi al DdL governativo. I punti di maggior rilievo sono: 1) il nuovo Regolamento di disciplina che dovrà essere una «legge delegata»; una commissione interparlamentare darà il parere sulla sua rispondenza ai principi generali, fissati nella legge; 2) netta distinzione tra lo «statuto» del militare in servizio e fuori servizio; 3) organi di rappresentanza eletti a tutti i livelli e che potranno esprimere pareri su una vasta gamma di problemi: dal tempo libero alla carriera, dal Regolamento di disciplina e di caserma alle questioni sanitarie e dei raccordi con la società civile.

s. p.

Nelle Commissioni Giustizia e Sanità

È iniziato il dibattito sulle proposte per l'aborto

La discussione generale dovrà esaurirsi entro mercoledì prossimo - In settimana la DC presenterebbe il suo progetto di legge - Intervento dell'on. Pratesi, cattolico indipendente eletto nelle liste del PCI

Ha preso l'avvio ieri, alle commissioni Giustizia e Sanità della Camera in sede congiunta, la discussione generale sulle proposte di legge per la regolamentazione dell'aborto. Si è trattato della prima delle tre sedute che, per accordo unanime tra gli uffici di presidenza e i responsabili dei gruppi, dovrebbero, di qui al 27 prossimo, caratterizzare la prima fase del confronto su questa importante materia.

Il calendario dei lavori, predisposto l'altra sera e del quale le commissioni sono state informate ieri dallo on. Misasi, presidente della commissione Giustizia, prevede difatti un dibattito generale concentrato nel tempo e negli interventi (1-2 per gruppo), da esaurirsi, appunto, entro mercoledì prossimo; quindi la fase della analisi particolareggiata in sede di comitato ristretto, per giungere — come già nell'altra legislatura — a un testo unificato (da protrarsi fino alla metà di novembre) e, infine, quella di un nuovo confronto in sedute plenarie (da esaurirsi entro la fine di novembre). Tale ordine dei lavori può consentire, conseguentemente, l'inizio del dibattito in assemblea tra la fine di novembre e i primi di dicembre.

Sulla comunicazione di Misasi è intervenuto il democristiano Pennacchini, che, tra l'altro, si è chiesto (ed ha chiesto) se le commissioni dovessero pronunciarsi sulle decisioni degli uffici di presidenza e se i tempi per la discussione generale non dovessero essere considerati con margine più largo, considerato che alcune delle proposte non sono state ancora pubblicate e che quella del gruppo democristiano ancora non è stata presentata. Gli ha replicato Misasi, osservando che la scelta degli uffici di presidenza e dei capigruppo è stata unanime anche sui «tempi stretti» per sollecitare il gruppo della DC a proporre il suo progetto di legge.

La presentazione di tale progetto, ha annunciato la onorevole Cassanmagnago, la prima a prendere la parola nella discussione generale, avverrà entro questa settimana, anche in riferimento agli impegni assunti in rapporto al calendario dei lavori in commissione. Sia la on. Cassanmagnago che il collega di gruppo Orsini, hanno riconfermato la posizione della direzione del proprio partito; quindi, orientamento contrario a tutte le proposte di legge che prevedano la autodeterminazione della donna e incentrato sulla considerazione dell'aborto come reato e sulla depenalizzazione nei casi previsti dalla sentenza della Corte costituzionale.

Per i cattolici eletti nelle liste del PCI (autori di un autonomo progetto) ha parlato brevemente Pietro Pratesi (egli si riserva un più organico intervento) per affermare anzitutto che la discussione generale deve servire soprattutto a individuare i punti di fondo sui quali ricercare un'intesa, nella volontà politica di dare una risposta positiva al problema.

Pratesi ha quindi svolto alcune considerazioni, sottolineando la rilevanza che ha assunto, nel dibattito nel Paese, la centralità della decisione della donna, mentre la ipotesi alternativa (quella di far diventare lo Stato giudice) sarebbe ben più pericolosa e contrasterebbe con la stessa sentenza della Corte costituzionale.

a. d. m.

Gli amministratori chiedono organiche misure di risanamento

Per la finanza locale stretto rapporto tra emergenza e riforma

Sono un primo timido passo i provvedimenti annunciati da Stammati alla Camera - Alle significative ammissioni del governo debbono corrispondere atti concreti

L'impegno assunto l'altro ieri dal ministro Stammati nella commissione Finanze e Tesoro della Camera — quello, cioè, di presentare con sollecitudine un disegno di legge governativo che affronti il problema dell'indebitamento comunale e provinciale «a breve» — può essere considerato positivamente, ma a una condizione: che esso costituisca solo una premessa, un punto di partenza nell'ambito di un più generale disegno tendente a risanare l'intero sistema della finanza locale.

C'è effettivamente questa volontà da parte del governo? O non si tratta soltanto, ancora una volta, di una misura tampone? E quale significato assume la decisione governativa di intervenire a favore di undici città capoluogo di grande e media dimensione, che pure registrano una difficile situazione finanziaria, quasi completamente tralasciando le esigenze immediate di altre centinaia di città grandi e piccole che i meccanismi di autoalimentazione del debito hanno condotto ormai sull'orlo della paralisi?

Più che legittima appare dunque la protesta degli amministratori delle altre città, i quali già ieri hanno rilevato la singolarità e perfino l'arbitrarietà della procedura seguita dal governo nell'adozione dei provvedimenti. Prima ancora che Stammati li annunciasse in commissione, il compagno on. Pellicani, che è anche vicesindaco di Venezia, aveva denunciato il rischio di misure che assumessero carattere anarchico e che suscitassero deleterie spinte concorrenziali. La situazione è tale — aveva detto Pellicani — da non consentire ulteriori rinvii: comuni piccoli e grandi si dibattono in una morsa che le recenti misure di compressione creditizia decise dal governo hanno reso ancor più stringente, non distinguendo il settore pubblico da quello privato. Gli impegni a favore degli Enti locali, al 30 giugno scorso, assommavano a 6458 miliardi; il limite per ulteriori interventi in questo settore, fino al 31 dicembre prossimo, è contenuto in 723 miliardi, tanti quanti saranno alla stessa data i tassi passivi. Ciò significa — aveva concluso Pellicani — un taglio drastico nel ricorso al credito, nonché il pericolo di gravi discriminazioni.

Tanto Venezia quanto Genova, quanto altre decine e decine di città capoluogo sono infatti rimaste escluse dal provvedimento governativo che, a quanto ha comunicato Stammati, tende a garantire il fabbisogno finanziario (400 miliardi di lire) fino al 31 dicembre di quest'anno: pagamento degli stipendi al personale, corresponsione del 50 per cento dei debiti con i fornitori, copertura dei tassi d'interesse di cui lo stesso istituto erogatore (l'Italcasse) beneficia. Ed anche a quest'ultimo proposito è da definire del tutto inammissibile il fatto che su danaro pubblico, fornito dalla stessa Banca d'Italia, si imponga ai comuni il tasso jugulatorio del 20 per cento.

Non esistono — ha dichiarato il sindaco di Torino, compagno Diego Novelli — Comuni di serie «a» e comuni di serie «b»; è con gli enti locali che bisogna concordare interventi e criteri di ripartizione. Ciò che invece ancora una volta non è avvenuto.

Il rischio è appunto quello — come ha ricordato il compagno Rubes Triva nel suo intervento in Commissione — che si tenti di intervenire su alcune «zone calde», lasciando inalterati i meccanismi che stanno all'origine dell'indebitamento e del dissesto. I Comuni, ancora nel recente convegno dell'ANCI di Viareggio — hanno avanzato proposte organiche e precise: un piano di preconsolidamento e di consolidamento della situazione debitoria, attraverso un'operazione di lungo termine garantita dallo Stato; l'immediata elevazione delle aliquote sostitutive dei tributi soppressi; l'attribuzione ai Comuni del gettito ILOR fin dal gennaio del '77; il tutto nel quadro di una nuova politica delle entrate, di una differente amministrazione del credito, e di una più equa ripartizione delle spese tra i vari livelli istituzionali.

Non sono mancati, in verità, nell'intervento di Stammati alcuni accenni che testimoniano l'accoglimento di alcuni importanti elementi costitutivi della piattaforma autonomistica: ha riconosciuto la necessità di adeguare le entrate, ormai notevolmente ridotte dal processo inflazionistico e del tutto insufficienti rispetto agli accresciuti compiti; ha ammesso l'impossibilità di stabilire un rapporto meccanico tra costi di gestione e livelli tariffari nei servizi di trasporto pubblico; ha sottolineato la necessità di ridurre la misura del tasso di interesse cui gli Enti locali sono costretti; ha auspicato una più precisa definizione delle funzioni assegnate ai vari livelli di governo.

Coerenza avrebbe dunque consigliato che il ministro facesse seguire a queste ammissioni l'indicazione di una coerente strategia riferita sia all'intervento immediato sia alla più lunga prospettiva di risanamento. Per l'intervento immediato, tanto per fare un esempio, il governo avrebbe potuto riferirsi all'attuazione della legge n. 189 che, se fosse operante, potrebbe portare subito nelle casse dei Comuni la somma di 222 miliardi di lire. Ma il discorso del ministro è rimasto a metà. Egli si è limitato — come abbiamo detto — ad annunciare le provvidenze per gli 11 capoluoghi nonché il disegno di legge sul debito «a breve». Ma è un discorso che va completato. Positiva occasione sarà il dibattito che si aprirà sollecitamente nella stessa commissione Finanze e Tesoro della Camera sulla proposta di legge presentata qualche settimana fa dal PCI per il risanamento della finanza locale: è significativo che la decisione sia stata assunta, su proposta del presidente D'Alema, all'unanimità da tutti i gruppi presenti in commissione.

Decisione unitaria dei sindacati-scuola

Il 29 ottobre sciopero di tutti gli insegnanti

Tutti gli insegnanti scioperanno venerdì 29 ottobre. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dai sindacati-scuola confederali CGIL, CISL, UIL per sollecitare la riapertura delle trattative col governo sul rinnovo del contratto di categoria, scaduto nel maggio scorso.

Come si ricorderà, i sindacati avevano in un primo tempo deciso di condurre la lotta con cinque giornate di scioperi brevi dal 23 al 27 ottobre. Adesso invece, dopo le assemblee interregionali unitarie che si sono svolte il 16 ottobre, è stata scelta la forma di lotta dello sciopero di una intera giornata, evidentemente sulla base della volontà emersa appunto da queste assemblee.

I sindacati confederali sollecitano dunque la trattativa col ministro Malfatti che si è finora mostrato assai poco sollecito nei confronti delle giuste istanze della categoria, la quale ormai da cinque mesi attende la firma del contratto.

I punti centrali della piattaforma contrattuale riguardano: 1) i miglioramenti retributivi che devono raccordarsi con la più ampia vertenza del pubblico impiego; 2) il problema degli organici e del precariato; 3) il decentramento e l'inquadramento del personale non docente.

Nel comunicato che annunzia lo sciopero, i sindacati confederali, dopo aver escluso dallo sciopero stesso le province di Udine e Pordenone, informano che in preparazione del 29 si terranno assemblee unitarie nelle scuole.

Al Senato

Interrogazione comunista sulla crisi della stampa

Piccoli propone un incontro collegiale fra i capigruppo parlamentari

I senatori Vera Squarcialupi e Pietro Valenza, del PCI, hanno rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio per conoscere quali sono gli intendimenti del governo in merito alla grave situazione determinatasi nella stampa quotidiana del nostro paese, evidenziata dalla scomparsa di alcune *testate*, dalla difficoltà in cui si trovano altre e dal generale stato di disagio in cui versa tutto il settore. In particolare, i due senatori comunisti hanno chiesto al governo cosa intende fare a proposito dei seguenti problemi: «1) concentrazione delle *testate*; 2) aumento del prezzo dei quotidiani; 3) provvidenze a favore dell'editoria, anche come superamento della legge 1972; 4) rapporti stampa-pubblicità, anche alla luce delle recenti polemiche sulle teletrasmittenti private e straniere».

Gli interroganti, inoltre, hanno chiesto «se il governo è intenzionato a presentare sull'argomento un organico DDL e quali ne sono i tempi e se intende sul serio tutelare la libertà e pluralità di informazione».

Una analoga interpellanza è stata presentata anche dagli indipendenti di sinistra sen. La Valle, Anderlini e Romanò.

Sempre in relazione ai problemi della stampa, il presidente del gruppo DC della Camera, on. Piccoli, ha inviato ieri una lettera ai presidenti dei gruppi «che, in vario modo, sostengono il governo»: Piccoli propone, come già avvenuto in passato su altri temi, una riunione collegiale per risolvere celermente, dinanzi alla crisi sempre più grave dell'editoria giornalistica, un problema ormai indifferibile.

Disegno di legge a favore delle donne divorziate

Le senatrici Tullia Carettoni della sinistra indipendente e Giglia Tedesco, vice presidente del gruppo comunista, hanno presentato ieri al Senato, un disegno di legge che consente il mantenimento dell'assistenza sanitaria e mutualistica, nonché il diritto alla eventuale pensione di reversibilità o quota di essa a favore della moglie divorziata.

Si tratta di un problema estremamente sentito che ha dato luogo ultimamente a manifestazioni, a petizioni popolari e perfino alla costituzione di una associazione.

Ci pare — ha dichiarato la senatrice Carettoni, vice presidente del Senato — che oltre al beneficio materiale si configuri così per la donna, eliminando il timore che l'eventuale scioglimento del matrimonio la privi di indispensabili sussidi, una maggiore serenità e libertà di decisione.

Una lettera di Curzi sul Congresso dei giornalisti

Il compagno Alessandro Curzi, della Giunta esecutiva della FNSI, ha inviato questa lettera al direttore del nostro giornale:

«*Caro Pavolini*,

il XV Congresso della stampa italiana — sui cui lavori i lettori de *l'Unità* sono stati ampiamente e correttamente informati e delle cui conclusioni ha dato conto, con un'analisi che pienamente condivido, il compagno Cardulli — ha lasciato, come spesso accade negli aspri scontri di cui pure vive la democrazia, strascichi polemici che è bene chiarire.

«Non mi riferisco ai numerosi commenti di segno opposto apparsi sulla stampa italiana, come ad esempio l'editoriale di Cervi sul *Giornale*, che, anche se esprimono opinioni sulle quali totalmente dissento, contribuiscono tuttavia a esaltare il lavoro che abbiamo condotto per una settimana alla ricerca di soluzioni per la grave crisi dell'informazione. Mi riferisco invece alla protesta inviatami telegraficamente da alcuni colleghi, fra i quali Corradi, Caputo e Palumbo, per la dura polemica da me svolta contro una loro mozione favorevole alle TV pseudo-estere. Mi si chiede di precisare pubblicamente, e lo faccio ben volentieri, che non intendevo offendere la loro dignità personale e professionale. Nessun attacco personale da parte mia, certo, ma convinta e sdegnata denuncia per operazioni che nulla hanno a vedere con la libertà, e rappresentano invece una sfida agli interessi della collettività.

«Vorrei poi fare osservare al commentatore di *Paese Sera*, il quale critica il Congresso perché è durato più di due giorni, che quanto si è discusso con ampiezza e passione a Taormina non è assolutamente riconducibile a interessi di casta, ma a questioni — come la riforma dell'informazione — di decisiva importanza per la crescita della democrazia. Cordialmente *Alessandro Curzi*».

Disertando la Commissione di vigilanza

I parlamentari dc impediscono le decisioni sulla pubblicità TV

Il grave episodio deplorato dal presidente sen. Taviani - Doveva essere approvata una delibera che consente alla RAI di portare a 106 miliardi annui i suoi introiti pubblicitari - Una dichiarazione del compagno on. Stefanelli

La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV avrebbe dovuto discutere ieri una importante delibera — proposta dall'apposito *gruppo di lavoro* — sulle questioni della pubblicità radiotelevisiva. Ciò non è stato, però, possibile perché i commissari della DC e i due commissari del PLI (uno dei quali è il sen. Bettiza, assiduo collaboratore di *Tele Montecarlo*, l'emittente pseudo-estera di Indro Montanelli) non si sono presentati e hanno fatto mancare il numero legale. La seduta è stata rinviata a giovedì prossimo.

Il gesto compiuto dai parlamentari dc ha un evidente significato politico — di cui è superfluo sottolineare la gravità — in un momento come l'attuale, in cui l'azienda pubblica radiotelevisiva sta attraversando una crisi inquietante ed è sottoposta a insidiosi attacchi da parte di potenti gruppi privati. Lo stesso presidente, sen. Taviani, lo ha rilevato, affermando tra l'altro che il rinvio reso necessario dalla mancanza del numero legale non può «trasformarsi in un espediente procedurale per cancellare, di fatto, un argomento all'ordine del giorno della Commissione» e precisando che se nella seduta di giovedì prossimo il numero legale venisse nuovamente a mancare egli riconvocherà la Commissione «per un'ora dopo e poi per il giorno successivo e così di seguito ad oltranza». Del resto — ha aggiunto il sen. Taviani — «il mio comportamento, al di là delle motivazioni regolamentari, è reso obbligatorio dal rispetto della legge, la quale fissa al 31 luglio la determinazione del *tetto* della pubblicità radiotelevisiva»: finora, il ritardo nell'adempimento di tale disposizione legislativa «ha potuto trovare giustificazione nello scioglimento anticipato delle Camere e nelle conseguenti vicende parlamentari», ma «adesso, al punto in cui è giunto l'*iter* procedurale, ulteriori ritardi configurerebbero una vera e propria violazione della legge da parte della Commissione».

Da parte sua, il compagno deputato Stefanelli ha così commentato il grave episodio di ieri:

«L'assenza del numero legale, determinata dal vuoto creato soprattutto dal gruppo della DC, ha impedito che la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV discutesse ed approvasse questa sera le direttive relative all'introito pubblicitario della RAI-TV per l'anno 1976-'77.

«Questo atteggiamento — ha sottolineato il parlamentare comunista — è assolutamente inspiegabile e contraddittorio, dal momento che il *sottocomitato* investito del problema aveva completato i propri lavori, giungendo ad una conclusione unanime che prevede un limitato aumento del *"tetto"* pubblicitario. Con ciò il gettito pubblicitario passerebbe dai 95 miliardi dell'anno 1975 a 106 miliardi e non coprirebbe nemmeno la svalutazione monetaria già avvenuta.

«Ancora più contraddittorio è l'operato del gruppo dc se si considera che soltanto pochi giorni addietro, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni ha lamentato nella stessa Commissione RAI-TV il *deficit* di bilancio della società concessionaria e ha prospettato la necessità di dare luogo a introiti nuovi. Senza dire che il rapporto tra RAI-TV e carta stampata sarebbe, secondo la direttiva discussa nel *sottocomitato*, estremamente favorevole alla carta stampata».

Tre regioni meridionali non designano gli esperti

Ancora rinviata la nomina del consiglio della Cassa

Solo sei Regioni meridionali su nove hanno sinora proceduto alla nomina dell'esperto di loro competenza quale componente del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno. Le regioni Puglia, Calabria e Sicilia, infatti, non hanno ancora provveduto a questo adempimento.

Si tratta di una delle novità introdotte dalla legge di riforma: essa stabilisce innanzitutto principi innovatori in materia di interventi pubblici nel Mezzogiorno e stabilisce anche che del nuovo consiglio di amministrazione della Cassa facciano parte anche gli esperti designati dalle Regioni meridionali.

Il mancato rinnovo del consiglio di amministrazione — ha osservato il compagno Antonio Romeo, relatore comunista del decreto legge discusso ieri nell'assemblea del Senato — ha creato conseguenze negative per l'impossibilità di adottare decisioni tecniche e finanziarie di notevole rilievo.

Sul decreto tutti i gruppi hanno espresso parere favorevole. Per i senatori comunisti ha parlato il compagno Scutari.

REGGIO C.

Antonio Quistelli eletto preside della facoltà di Architettura

REGGIO CALABRIA, 20

Nel quadro della normalizzazione dei rapporti e della vita dell'istituto statale universitario di Architettura, i professori ordinari hanno per la prima volta votato per la elezione del preside della facoltà: è risultato eletto l'architetto prof. Antonio Quistelli che, in tutti questi anni, ha profuso il suo impegno per lo sviluppo ed il potenziamento della facoltà partecipando direttamente ai dibattiti ed ai seminari promossi dagli studenti in lotta per democratizzare la vita dell'istituto.

Il compagno Quistelli negli anni scorsi aveva lavorato con l'équipe del prof. Quaroni cui era stata affidata la redazione del piano regolatore generale della città. Successivamente, ha avuto dall'Amministrazione comunale di Reggio Calabria incarichi specifici sulla programmazione del riordino urbanistico di Sbarre (piano particolareggiato), in particolare come coordinatore del progetto di risanamento dei quartieri minimi, condiviso dalle popolazioni interessate e da tutte le forze politiche per il suo carattere di rottura con i vecchi criteri di edilizia speculativa.

AOSTA

Sabato convegno su « Sistema radiotelevisivo e Regioni »

Sistema radiotelevisivo e Regioni è il tema del Convegno nazionale delle Regioni italiane che si terrà sabato 22 e domenica 23 ottobre ad Aosta e al quale parteciperanno tutte le Giunte regionali, gli uffici di presidenza dei Consigli e i Comitati regionali per il servizio RAI-TV, la Federazione nazionale della stampa e la Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL. Ai lavori del Convegno sarà presente il ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Vittorino Colombo. Interverranno i parlamentari della Commissione di vigilanza per la RAI-TV, il presidente della Commissione interparlamentare per le questioni regionali on. Guido Fanti, il Consiglio di amministrazione della RAI-TV guidato dal presidente Beniamino Finocchiaro.

Le relazioni generali saranno tre: il presidente della Regione Toscana, Lelio Lagorio, che è anche il coordinatore del Comitato esecutivo unitario delle Regioni per i problemi radiotelevisivi, parlerà su *Emittenti private e straniere*; l'assessore regionale lombardo Sandro Fontana sul *decentramento*; il consigliere regionale emiliano Adamo Vecchi sul *diritto di accesso*.

FAVARA

Don Sferrazza sospeso dal vescovo di Agrigento

PALERMO, 20

(v. va.) Don Luigi Sferrazza, uno dei preti siciliani animatori del movimento delle «Comunità di base», particolarmente vivace nell'Agrigentino, è stato «sospeso a divinis» dal vescovo di Agrigento, monsignor Giuseppe Petralia. Il provvedimento dell'autorità ecclesiastica è stato notificato ieri con una lettera inviata al sacerdote dal vescovo, nella quale si sostiene che l'attività di Sferrazza sarebbe venuta in irrimediabile contrasto con la comunità ecclesiale.

Sferrazza era parroco a Favara, dove insieme al vice parroco della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, don Antonino Morreale, aveva stabilito dinamici ed efficaci collegamenti con la realtà popolare e con il movimento democratico. I due sacerdoti avevano a loro volta aderito al gruppo numerosissimo di laici e di religiosi che partecipano alla redazione del settimanale «La Scelta» diretto da un altro sacerdote agrigentino, don Alfonso Di Giovanna, il quale a sua volta era stato rimosso dalla direzione del periodico dalla curia «L'Amico del popolo» per aver preso posizione per il no nel referendum